

Meno negozi, più B&B, hotel, bar e ristoranti. A 10 anni dalla crisi, ecco come sono cambiate le nostre città (ed i nostri consumi)

Spesa delle famiglie ancora 1.500 euro inferiore a quella del 2007, controtendenza solo turismo, ristorazione, istruzione e... spese fisse. Calabria maglia nera, bene Trentino Alto Adige

Meno commercio tradizionale, più ristorazione e turismo. La grande recessione – scoppiata a fine agosto di dieci anni fa – ha trasformato profondamente il volto delle nostre città, modificando la composizione delle attività urbane e scambiando le vetrine dei negozi con pub, bar, ristoranti e attività turistiche. Dal 2007 a oggi, infatti, sono scomparse oltre 108mila imprese del commercio in sede fissa, il 15% del totale. Attività che sono state parzialmente ‘sostituite’ da pubblici esercizi e attività ricettive (+63mila, per un incremento del 16,6%).

Le imprese. La riduzione dei negozi non ha colpito in egual misura tutte le tipologie di impresa. Sono state infatti le imprese attive nel commercio di tessili, abbigliamento e calzature a pagare lo scotto più alto: dal 2007 se ne contano circa 40mila in meno. Giù anche i negozi di ferramenta e materiali per costruzioni (-9.834) e giornali (-3.926), mentre, tra i dati positivi, si segnala l’aumento del numero di tabaccherie (+4.749) e dei negozi di informatica e telecomunicazioni (+2.216) e, soprattutto, delle attività commerciali fuori dai mercati e dai negozi: le imprese di commercio porta a porta, online, e vending machine sono oltre 18mila in più, con una crescita di oltre l’82,5%. A scendere invece, nonostante la crescita degli ultimi anni, anche il numero di ambulanti (-17.587). A dare un colpo al commercio, oltre la recessione, è stato anche il regime di deregulation dei giorni e degli orari di apertura introdotto a partire da gennaio 2012 dal Governo Monti. Una liberalizzazione insostenibile per i piccoli, e che ha favorito solo la grande distribuzione, la cui quota di mercato nel periodo è passata dal 57,7 al 60,2%. Sul fronte dei pubblici esercizi e del turismo, invece, si assiste ad una forte crescita di quasi tutte le tipologie. Dal 2007 ad oggi aumentano i ristoranti sia le imprese di ristorazione (+55mila, per un incremento del +16,8%) che gli hotel e le altre attività ricettive (+7.139 imprese, con una variazione positiva del +14,9%). Particolarmente rilevante la crescita di b&b e affittacamere: solo negli ultimi cinque anni hanno registrato un incremento del 56%, e si prevede che, da qui al 2021, il numero sia destinato a salire ancora del 23%. Una piccola rivoluzione con il proliferare di imprenditori in questo comparto.

Tabella – numero di imprese nel commercio e nel turismo, 2007-2017

	2007	2017	Variazione ass.	Variazione %
Commercio in sede fissa	724.903	616.438	-108.465	-15,0%
Commercio ambulante	215.123	197.266	-17.857	-8,3%
Commercio al di fuori di negozi, banche e mercati (ecommerce, commercio porta a porta, vending machine)	22.268	40.638	+18.370	+82,5%
Turismo e pubblici esercizi	379.864	442.872	+63.008	+16,6%
<i>Di cui</i>				
<i>Alloggio</i>	<i>47.861</i>	<i>55.000</i>	<i>+7.139</i>	<i>+14,9%</i>
<i>Ristorazione e servizio bar</i>	<i>332.002</i>	<i>387.873</i>	<i>+55.871</i>	<i>+16,8%</i>

La spesa delle famiglie. La trasformazione del panorama delle attività urbane è stato dettato, in primo luogo, dagli effetti della recessione sui bilanci degli italiani. Che, in dieci anni, ancora non si sono ripresi: in media, le famiglie hanno speso nel 2016 30.293 euro, 1.492 euro l'anno in meno del 2007. Un taglio consistente, che ha obbligato i nostri concittadini ad una spesa più selettiva. E mentre i consumi alimentari hanno più o meno resistito (-60 euro rispetto al 2007), i non alimentari sono crollati: siamo ancora 1.432 euro sotto i livelli pre-crisi, un tracollo dovuto soprattutto al taglio delle spese moda (-498 euro sul 2007) dei mobili e dei servizi per la casa (-263 euro), dei trasporti (-346 euro), delle comunicazioni (-231 euro) e della voce ricreazioni, spettacoli e cultura (-206 euro in media a famiglia). Si salvano solo le spese per l'istruzione, aumentate di 42 euro in media e dei servizi ricettivi e di ristorazione (+26 euro), cui è chiaramente legato l'exploit del settore turistico e di bar e ristoranti. Per il resto, ad aumentare consistentemente sono solo le spese fisse: quelle per gli affitti, il condominio e le bollette dell'acqua e dell'energia (+315 euro rispetto al 2007). Praticamente stazionarie quelle per i servizi sanitari e per la salute (+7 euro, lo 0,5% in più).

Tabella – spesa media delle famiglie italiane

	2007	2016	2016-07 var. ass. €	2016-07 var %
Spesa Totale*	31.784	30.293	-1.492	-4,7%
Alimentare e bevande non alcoliche	5.436	5.376	-60	-1,1%
Non alimentare	26.348	24.917	-1.432	-5,4%
Tabacchi e bevande alcoliche	535	540	5	0,9%
Abbigliamento e calzature	1.917	1.419	-498	-26,0%
Abitazione*, acqua, elettricità e altri combustibili	10.517	10.833	315	3,0%
Mobili, articoli e servizi per la casa	1.547	1.284	-263	-17,0%
Servizi sanitari e spese per la salute	1.357	1.364	7	0,5%
Trasporti	3.601	3.255	-346	-9,6%
Comunicazioni	977	746	-231	-23,7%
Ricreazione, spettacoli e cultura	1.766	1.561	-206	-11,6%
Istruzione	135	177	42	31,1%
Servizi ricettivi e di ristorazione	1.513	1.539	26	1,7%
Altri beni e servizi**	2.482	2.200	-282	-11,4%

*Elaborazioni su dati Istat - *Inclusi fitti figurativi **Cura della persona, effetti personali, servizi di assistenza sociale, assicurazioni e finanziari*

La spesa nelle regioni. Analizzando i dati di spesa su base regionale, emerge una maggiore sofferenza della spesa delle famiglie soprattutto nelle regioni del centro sud. A livello regionale si segnala come anche nel 2015 permangano forti disparità territoriali, evidenziandosi la tradizionale divaricazione Nord-Sud che caratterizza l'economia e la società del nostro Paese, ascrivibile soprattutto al livello del reddito medio percepito e al costo della vita: in linea generale, infatti, i valori della spesa media familiare sono più elevati nelle regioni centro-settentrionali e più contenuti nel Meridione. Nello specifico, la spesa media familiare raggiunge il livello più elevato in Lombardia, dove si attesta a 36.372 euro, riscontrando il valore minimo in Calabria, dove risulta pari a 20.748 euro. Livelli della spesa particolarmente significativi si registrano inoltre in Trentino Alto Adige (36.264), Emilia Romagna (34.848 euro), Valle d'Aosta (33.324 euro) e Toscana (33.036 euro), mentre - oltre alla Calabria - anche Sicilia e Basilicata segnalano valori particolarmente contenuti, pari rispettivamente a 21.888 euro e 23.076 euro l'anno. Rispetto al 2007, sono ben 14 le regioni che registrano una variazione negativa, che risulta particolarmente consistente in Calabria (-21,6%, pari a -5.628 in valori assoluti), l'Umbria (-17,5%, -5.711 euro) e Sardegna (-14,3%, -4.251 euro). Da segnalare anche i cali di Molise (-13,9%, più di 4.200 euro in meno) e Veneto (-13,2%, per 4.881 euro in meno). Variazioni di segno opposto di una certa consistenza, si segnalano solo in Trentino Alto Adige (+7,2%, +2.493 euro in valori assoluti) e in Liguria (+3,9%, 1.026 euro in più).

Tabella – Spesa media familiare nelle regioni italiane. Anni 2007-2016. Valori assoluti e variazioni %.

	2007	2016	Var assoluta	Var %
Piemonte	33.048	31.291	-1.757	-5,3%
Valle d'Aosta	33.960	34.349	389	1,1%
Liguria	26.448	27.474	1.026	3,9%
Lombardia	36.648	36.485	-163	-0,4%
Trentino A.A.	34.392	36.885	2.493	7,2%
Veneto	36.960	32.079	-4.881	-13,2%
Friuli V.G.	30.960	29.748	-1.212	-3,9%
Emilia Romagna	35.616	35.705	89	0,3%
Toscana	33.480	33.857	377	1,1%
Umbria	32.712	27.001	-5.711	-17,5%
Marche	31.200	27.163	-4.037	-12,9%
Lazio	33.312	31.439	-1.873	-5,6%
Abruzzo	27.708	25.908	-1.800	-6,5%
Molise	30.336	26.109	-4.227	-13,9%
Campania	26.376	24.783	-1.593	-6,0%
Puglia	27.180	26.054	-1.126	-4,1%
Basilicata	23.340	23.774	434	1,9%
Calabria	26.040	20.412	-5.628	-21,6%
Sicilia	24.516	22.515	-2.001	-8,2%
Sardegna	29.796	25.545	-4.251	-14,3%

Fonte: Elaborazioni Confesercenti su dati Istat